

Come è possibile la decrescita?

Luigi Vero TARCA
(Università Ca' Foscari – Venezia)

(Bozza provvisoria)

1. Crescita *versus* universalismo

In che senso la crescita è un male? Possiamo dire che essa è ingiusta. In effetti essa contraddice il principio che pone la validità universale come criterio di valore dal momento che è un bene per alcuni ma un male per altri. Oggi poi potremmo dire, pensando a “Occupy Wall Street”, che la crescita è un bene per l'1% della popolazione ma è un male per il restante 99%. Che la crescita sia iniqua è sempre più evidente. È chiaro dal punto di vista dei fatti e diventa via via sempre più evidente anche in linea di principio.

Quanto al primo versante, negli ultimi anni nei paesi occidentali abbiamo assistito a un drammatico peggioramento del livello di vita delle classi medie, e vediamo oggi che la distanza tra la gente ricca quella ‘normale’ (le persone che appartengono alle classi medie) sta crescendo velocemente, per non parlare della distanza tra i più ricchi e i più poveri.

Si potrebbe obiettare che lo sviluppo, anche se in un primo momento favorisce poche persone, a lungo termine estende i suoi benefici (di carattere medico, tecnologico etc.) a tutti. In un certo senso questo è vero, ma a questo proposito due osservazioni meritano di essere prese in considerazione. Prima osservazione. La crescita determina una crescente distanza tra gli esseri umani, tanto che noi possiamo addirittura scorgere una frattura all'interno dell'umanità e sospettare che alcuni uomini si trovino non solo in anticipo ma proprio su un'altra strada rispetto agli altri esseri umani. In particolare, l'incredibile sviluppo tecnologico sembra sul punto di creare un nuovo tipo di evoluzione e quindi di generare una nuova specie post-umana in grado di impedire agli altri uomini di svilupparsi nello stesso modo (o comunque può governare e determinare la loro evoluzione), così che possiamo addirittura sospettare che gli uomini ‘normali’ appartengano ormai a un ramo evolutivo diverso da quello degli uomini tecnologicamente avanzati. Seconda osservazione. Anche se lo scenario futuro non sarà quello di una “neoespeciazione”, qualora ammettessimo che la parità (uguaglianza) con gli altri uomini è un bisogno primario e un bene essenziale per ogni uomo, allora dovremmo ammettere che l'attuale crescita, anche se alla lunga è destinata a estendere i suoi benefici a tutti, non è comunque in grado di procurare un bene essenziale: quello dell'equità, e quindi della sicurezza, della pace e della soddisfazione. È infatti sempre più chiaro che l'attuale crescita conduce a una crescente disparità tra individui e gruppi umani. Potremmo dire, per metterla in tono scherzoso, che la crescita è sostanzialmente crescita di disuguaglianza e di ingiustizia.

Per quanto riguarda il secondo versante, ci stiamo accorgendo che è *in linea di principio* che questo tipo di sviluppo non può diventare universale. Sappiamo tutti che se ogni persona nel mondo potesse fare uso di una macchina, come accade nei paesi sviluppati, in breve tempo la situazione del pianeta diventerebbe insostenibile e drammatica almeno da un punto di vista ecologico. Ma una prova conclusiva di quella affermazione è il fatto che il formidabile sviluppo tecnologico conduce a una situazione completamente nuova, inimmaginabile prima d'ora. Un solo esempio: è ormai ragionevole supporre che la vita di un essere umano può essere prolungata all'infinito; ma è impensabile che questa opportunità possa essere offerta a ogni persona del mondo, dal momento che ciò condurrebbe ben presto a una crescita della popolazione umana che

certamente non sarebbe sostenibile. Tanto per metterla di nuovo su un tono scherzoso, come faremmo a sopportare il peso di pensionati immortali, se già ora i nostri sistemi pensionistici sono in difficoltà a tenere il passo con pensionati che muoiono dopo pochi anni dal pensionamento?

Così il problema è che non solo *di fatto* i benefici della crescita attualmente non sono equamente distribuiti tra tutte le persone, ma pure che troviamo difficile anche solo immaginarci come una cosa del genere potrebbe avvenire. Per questo, se interpretiamo il principio universalistico (in un modo che potremmo forse definire kantiano) come quello che afferma che è corretto e giusto solo ciò che è ha valore per tutti gli individui umani (almeno come possibilità), allora sembra che questo principio sia incompatibile con l'attuale crescita, e in particolare con la crescita tecnologica. In breve, il valore della crescita non è *universale* (non ha valore per ogni uomo); così, nella misura in cui quello universalistico viene considerato come un principio fondamentale e necessario della convivenza umana, dobbiamo concludere che la crescita, dal momento che viola questo principio dell'universalismo è qualcosa di contraddittorio e perciò deve necessariamente essere superata.

Ma dobbiamo essere cauti nel trarre questa conclusione da quella osservazione. Noi possiamo certamente dedurre che perciò la crescita è destinata a scemare, ma da un punto di vista razionale è legittima anche la conclusione opposta, e cioè che è il principio universalistico ad essere destinato a tramontare.

In effetti c'è una grande quantità di sintomi che indicano che siamo in presenza di un'impressionante trasformazione della morale in una direzione che viola il principio dell'uguaglianza tra gli esseri umani. Come abbiamo visto, è possibile uno scenario nel quale le differenze tra gli esseri umani diventano così enormi da consentirci di parlare di un salto qualitativo nell'evoluzione del genere umano. In effetti vediamo che tra uomini che hanno a disposizione formidabili armi tecnologiche e enormi organizzazioni, da una parte, e semplici persone che vivono in maniera primitiva (potremmo chiamarli "uomini randagi", o "vagabondi"), dall'altra parte, la differenza di potenza è quasi simile alla differenza che vi è tra i semplici uomini e altre specie animali quali polli e maiali. Capiremmo ben poco di quello che sta accadendo nel mondo se parlassimo degli animali in maniera generica, senza distinguere tra gli esseri umani e gli altri animali; allo stesso modo possiamo avere il sospetto che parlare oggi di esseri umani in generale senza specificare gli organismi (cioè le organizzazioni caratterizzate tecnologicamente) ai quali essi appartengono venga ad essere completamente fuorviante.

2. Le menti para-umane e i loro progetti sull'umanità

Per questo il compito fondamentale del pensiero oggi consiste nell'identificare chi sono le reali persone "non-umane" (soggetti, organizzazioni, organismi) che determinano ciò che accade sulla terra. Queste "persone" comprendono anche esseri umani (e per questo motivo possiamo dare loro il nome di esseri para- o meta-umani), ma la loro logica e i loro progetti non sono quelli di singoli esseri umani. Per esempio, lo scopo di una *corporation* (il nome qui è significativo) che produce petrolio o armi, è del tutto differente dagli scopi dei singoli esseri umani, anche di quelli che appartengono ad essa. Certamente ci possono essere persone che sfruttano una siffatta "persona" per ottenere i loro specifici scopi umani, ed è possibile che vi siano individui umani che capiscono e addirittura progettano tali "persone", ma ciò nonostante di solito vi è un'enorme differenza tra i progetti di queste persone para-umane (o meta-umane) e quelli degli individui umani. E l'autonomia di questi organismi, specialmente dopo l'avvento del computer, sta crescendo rapidamente.

Così, quando interpretiamo quello che sta accadendo nel mondo dobbiamo chiederci quali sono i progetti oggi esistenti, non solo i progetti degli esseri umani ma anche quelli degli esseri non-umani, para-umani o meta-umani. In particolare dobbiamo aver cura di evitare un peculiare errore. Anche quando criticiamo la crescita siamo facilmente indotti ad assumere il punto di vista dei suoi fautori, per esempio di soli pensiamo all'umanità come a un grande gruppo composto di singoli individui umani costantemente impegnati nella produzione e nello scambio di merci. Insomma, ragioniamo come se gli attori principali della storia fossero i singoli esseri umani, o come se ciò che sta accadendo (in particolare l'attuale crescita) fosse il risultato dei progetti di singoli individui umani. Così, vedendo che ciò che accade non corrisponde al progetto di alcun essere umano, e sicuramente non combacia con le speranze dell'umanità intesa l'insieme totale degli esseri umani, concludiamo che lo sviluppo non può proseguire in questo modo e perciò deve necessariamente cambiare. Ora, è vero che nel futuro la realtà non corrisponderà alle intenzioni o alle profezie dei fautori della crescita continua, dal momento che essa è contraddittoria (infatti, come abbiamo visto, la crescita non può essere a beneficio di tutta l'umanità), ma questo non implica che stiamo per assistere a un processo nel quale la crescita lascia il posto a una società corretta e giusta.

Vale la pena di sottolineare che il fatto che ciò che accade non sia un progetto umano non significa che non sia affatto un progetto. Se osserviamo attentamente quello che sta succedendo, possiamo facilmente constatare che si tratta proprio di un piano "razionale", anche se non è il progetto di un singolo essere umano, ed anche se ha poco a che fare con i desideri della larga maggioranza delle persone umane. Per esempio, a partire almeno dalla prima guerra mondiale, possiamo scorgere la nascita e la crescita di un'entità che sta gradualmente conquistando il pieno potere sulla terra, in particolare conquistando il monopolio esclusivo del potere militare. Persino se non siamo in grado di identificare esattamente "chi" sia questa entità (quali individui umani siano incorporati in essa), tuttavia possiamo indubbiamente vedere l'avvento di una entità siffatta. Se, tornando a casa, noi scopriamo ogni giorno che i nostri libri sono stati spostati in maniera tale che tutti i libri di un certo colore sono stati messi insieme con gli altri libri dello stesso colore (i libri rossi con quelli rossi, e così via) possiamo stare certi che vi è qualcuno che sta "razionalmente" compiendo quell'operazione anche se non siamo in grado di sapere chi è che opera questi cambiamenti. Allo stesso modo, quando vediamo che tutti i paesi del mondo cadono uno dopo l'altro sotto il controllo e la direzione di entità come per esempio il FMI (Fondo Monetario Internazionale), anche se non sappiamo se vi sia un essere umano che progetta ciò (ed eventualmente "chi" esso sia), è comunque certo che tutto questo non avviene a caso, vi è una logica in questo evento e dunque dietro di esso vi è una "mente". Si noti che quando parliamo di "mente" non ci riferiamo necessariamente alla mente di un essere umano individuale; al contrario, è probabile che solo un numero ridottissimo di persone, e forse addirittura nessuna persona del tutto, sia in grado di capire davvero quello che sta accadendo; e tuttavia il processo va avanti inesorabilmente, proprio *come se* vi fosse una "persona" dietro di esso. Può ben essere che non si tratti di una mente umana, ma in questo caso dobbiamo concludere (senza bisogno di tirare in ballo i marziani) che ci sono menti razionali che non appartengono agli esseri umani.

A questo proposito ci sono due questioni principali.

Primo. Possiamo parlare di "mente" anche a proposito di entità differenti da esseri umani individuali. Un esercito è un "corpo" che una sua propria "mente", la quale non coincide con la mente di uno o più generali, caso mai con un gruppo di uomini; e può ben essere che nessun singolo uomo posseda l'idea corretta di quali siano le decisioni che quella mente prende. È proprio in considerazione del fatto che le menti umane sono una componente rilevante delle menti di questa sorta queste io le chiamo "menti para- o meta-

umane". In questo senso vi è una grande quantità di menti para-umane nel mondo, e tali menti decidono il destino del mondo assai più che ogni mente umana individuale.

Secondo. Le menti para-umane che abitano la terra appartengono a corpi (organismi) che sono i risultati dello sviluppo tecnico-strumentale; o, meglio, i risultati delle organizzazioni umane richieste dallo sviluppo tecnico-strumentale. Per esempio, la "mente" che programma e controlla la rete ferroviaria di un paese è generata dall'emergere di un mezzo tecnico come la locomotiva. Potremmo dire che un artefatto tecnico come la locomotiva, entrando in contatto con esseri umani e perciò con la società umana, genera un nuovo tipo di "mente" che per qualche aspetto è molto simile alla mente umana ma da altri punti di vista ne è completamente differente.

Di solito noi assumiamo dogmaticamente che ciò che accade nella storia umana sia il risultato di intenzioni e di progetti di menti semplicemente umane, e quindi che la storia umana sia progettata e realizzata solo da menti umane individuali. Per questo, quando vediamo che gli esiti del presente sistema sono completamente disumani, catastrofici o addirittura apocalittici, noi pensiamo che essi siano il risultato *involontario* di progetti umani, dal momento che non possiamo credere che un singolo uomo possa essere tanto malvagio e tanto potente da progettare e realizzare un simile inferno. Così – questo è normalmente il nostro modo di pensare – crediamo che quando gli uomini si accorgeranno del disastro che stanno combinando e capiranno che esso è l'opposto di quello che vogliono, sicuramente decideranno di cambiare strada. Questo modo di ragionare viene spesso applicato anche alla questione della decrescita: l'attuale modello di sviluppo è apocalittico, così quando gli esseri umani se ne accorgeranno, decideranno di promuovere la decrescita. Una cosa del genere sarebbe vera, e sarebbe addirittura necessaria, se effettivamente la sorte dell'umanità fosse decisa dagli esseri umani (essi, infatti, non deciderebbero il contrario di quello che vogliono); ma se le "persone" che prendono le decisioni non sono persone umane, è ben possibile che esse decidano contro la volontà degli umani (anche se è importante rimarcare non è necessario che le menti para-umane siano ostili nei confronti degli umani).

3. Come è possibile il progetto della decrescita?

Così il vero problema è vedere quali sono le menti para-umane che esistono oggi sulla faccia della terra, e conseguentemente quali sono i gruppi umani che sono incorporati in tali organismi, e qual è il loro ruolo. Solo quando sappiamo rispondere a queste domande e, su tale base, comprendiamo quali possano essere i possibili 'progetti' delle menti para-umane potremo decidere che cosa è destinato ad accadere, o almeno che cosa è possibile e che cosa non lo è. Dal momento che la decrescita è possibile solo come risultato di un progetto consapevole, se le menti non sono solo menti umane, il problema principale è come possano gli esseri umani convincere le menti meta-umane che è un bene realizzare la decrescita. E questa è una cosa del tutto diversa dal convincere persone umane. Scenari catastrofici o anche apocalittici (esaurimento delle risorse, disastri ecologici etc.) costituiscono sicuramente un problema per gli esseri umani, ma non per un'entità che può essere ragionevolmente sicura che "essa" è in grado di sopravvivere all'apocalisse. Pertanto è possibile che l'"apocalisse" sia un problema relativo anche per quegli esseri umani che sono incorporati in questi organismi para-umani e che si identificano con tali entità. Ovviamente la questione non è così semplice; dal momento che gli organismi para-umani sono almeno in parte composta da individui umani si pone la questione di come gli individui umani incorporati possano 'sradicare' (o almeno separare) se stessi dal resto della popolazione umana. La questione è complessa, e al momento presente sono possibili soluzioni molto diverse l'una dalle altre. Tuttavia il punto è che se si vuole davvero capire la situazione attuale è necessario identificare quali siano i soggetti

storici, cioè i soggetti che conoscono e progettano la vita sulla terra nel suo insieme, ovvero inclusiva anche delle forme di vita umane; e in particolare è necessario identificare tali progetti. A me sembra che di norma il progetto della decrescita presuppone l'umanità in generale come soggetto storico, ma è tutt'altro che evidente che l'umanità in generale possa essere un soggetto conscio e consapevole di questo tipo; e il problema è che nel tempo presente l'umanità è sempre più creata e forgiata da quelle menti para-umane che sono di parte.

Ciò che voglio sottolineare è che non possiamo interpretare correttamente quello che sta accadendo nel mondo solo tenendo conto dei progetti consci degli esseri umani o dei loro esiti inconsci, irrazionali o involontari; questo rimane pur sempre un compito essenziale, ma non possiamo vedere lo scenario reale se non siamo consapevoli dei progetti relativi agli esseri umani che vengono fatti dai soggetti para-umani.

Facciamo un solo esempio. Conosciamo tutti l'importanza del complesso militare-industriale statunitense, che oggi possiamo chiamare, in maniera più appropriata, complesso militare-tecnologico. Si tratta di un soggetto che sta davvero programmando il nostro futuro, il futuro dell'intera umanità. Col passare degli anni questo complesso ha espanso la sua influenza e il suo 'governo' copre ormai tutti gli aspetti della vita umana, da quelli politici (interni ed esteri) a quelli economici (petrolio etc.), da quelli sociali (computer) a quelli culturali (film etc.). È ormai chiaro, dopo l'occupazione militare di paesi come l'Afghanistan e l'Iraq, che l'esercito non ha solo l'incarico di vincere le guerre, occupare i territori nemici e distruggere qualsiasi paese importante che non sia considerato una nazione amica (cioè assoggettata), perché anche la successiva ricostruzione è interamente gestita (dal punto di vista politico, economico e culturale) dalle forze militari e dalla loro "intelligenza" (nel senso della CIA: Central Intelligence Agency) della situazione. Oltre a ciò, recenti studi hanno mostrato che un ridottissimo numero di individui controlla la stragrande maggioranza delle imprese economiche multinazionali (di natura bancaria, finanziaria, industriale etc.). Non solo negli U.S.A. le lobby (della finanza, dei media etc.) hanno ormai il pieno controllo dei posti politici, da quelli parlamentari fino alla presidenza. Pertanto è difficile pensare che qualcosa di significativo possa accadere nel mondo contro la volontà di tali soggetti.

Il punto è che questi soggetti vogliono crescere, e quindi è difficile immaginare che semplici esseri umani riusciranno a realizzare la decrescita. A tal fine noi dovremmo o convincere questi soggetti o combatterli; ma entrambe le ipotesi appaiono estremamente improbabili: da una parte essi sono troppo interessati alla crescita (e persino costretti a crescere, dal momento che altrimenti gli altri soggetti, continuando a crescere, li assoggetterebbero¹); e dall'altra parte solo loro hanno a disposizione gli strumenti (armamentari, denaro, media etc.) per combattere e vincere. Oltre a ciò, qualora la situazione dovesse evolvere in maniera tale da richiedere una decrescita generale, essa verrebbe gestita e governata proprio da quei soggetti, e non da organizzazioni "civili", per non parlare degli "uomini randagi". Se, per esempio, un'improvvisa catastrofe ecologica dovesse colpire la terra, saranno i militari a gestire la situazione, e certamente non le maestre d'asilo o i maestri di musica. Del resto vi è chi pensa che proprio per questa ragione alcuni di quei soggetti stiano preparando catastrofi di quel tipo.

¹ Da un certo punto di vista, infatti, la crescita è necessaria; per esempio perché la creazione della moneta avviene mediante debito, e quindi noi siamo *costretti* a pagarli. Su questo argomento si possono vedere i libri di Marco Della Luna, in particolare: M. Della Luna – A. Miclavez, *Euroschiavi. Chi si arricchisce davvero con le nostre tasse? La Banca d'Italia, la grande frode del debito pubblico e i segreti del signoraggio*, Macro Edizioni, Cesena (FC), 2007.

4. Un cambiamento di paradigma

Cambiamento spirituale più perequazione del potere

Tutto questo conferma che la decrescita richiede, come peraltro i suoi sostenitori sanno e affermano, un profondo mutamento intellettuale: essa esige un reale cambiamento di paradigma. In particolare dobbiamo fare i conti col fatto che il potere non è un inconveniente accidentale nella storia umana, esso è piuttosto un tratto essenziale della natura umana e perciò della storia naturale sulla terra. Voglio dire che il desiderio di controllare gli esseri viventi e di farne uso per ottenere soddisfazione costituisce una caratteristica essenziale dell'essere umano. Tradizionalmente esso è stato limitato dal fatto che finora nessuno poteva tentare di soggiogare gli esseri umani senza pagare un prezzo troppo alto. Ma lo sviluppo tecnologico ha radicalmente mutato la situazione. Nelle operazioni militari che sono in corso in Palestina, Afghanistan e Iraq (e che noi impropriamente chiamiamo "guerre") la proporzione tra le vittime locali e quelle occidentali tende all'obiettivo finale di 0 contro n (un numero grande a piacere). Per esempio, durante l'operazione "Piombo fuso" a Gaza (2008-2009) per ogni Israeliano morto ci sono stati 100 morti palestinesi; si tratta di numeri che rendono questi tipi di operazioni più simili a un'opera di "disinfestazione" contro animali non-umani che a una guerra tra organizzazioni militari umane. Il problema è che in questo caso gli "animali" sono veri e propri esseri umani. Come osserva correttamente Serge Latouche², la decrescita richiede un profondo cambiamento nel nostro sviluppo mentale e spirituale. Essa richiede evidentemente che si fermi la logica della guerra e della violenza, e soprattutto che si superi la tendenza naturale a conquistare il potere sugli esseri viventi. Ma è assolutamente improbabile che una rivoluzione così profonda possa aver luogo in un breve periodo di tempo, tanto più che in questo periodo la trasformazione degli umani sarà condotta da coloro che detengono il potere e perciò sono meno interessati a una trasformazione di questo tipo. E nel frattempo l'evoluzione tecnologica costringerà gli umani a scelte drastiche e improvvise. Così, insieme a un mutamento mentale e spirituale (che comunque resta assolutamente essenziale) è necessario, e in breve tempo, una grande opera di perequazione del potere. Questo deve accadere in ogni campo: militare, politico, economico, finanziario etc. E questa perequazione non è meno indispensabile della trasformazione spirituale: si tratta di due facce della stessa medaglia. Le pratiche filosofiche, almeno come le intendo io³, devono tenere insieme questi due differenti lati.

Alcuni esempi al fine di mostrare quanto radicale deve essere questa trasformazione nel nostro modo di pensare.

La "comprensione" dei soggetti para-umani

Quando parliamo di un cambiamento di mentalità, pensiamo per esempio a un modo di pensare che tenga nel dovuto conto il pensiero e le esperienze delle donne; oltre a ciò ci rendiamo conto che è necessario un modo di pensare ecologico che includa anche gli animali non umani nella nostra sfera di attenzione e di considerazione; e tutto ciò è assolutamente indispensabile. Ma di solito questo ampliamento dell'orizzonte si limita a uno sguardo che guarda alle epoche passate e individui animali ben noti (umani e non-umani); quasi mai riusciamo a percepire e distinguere le nuove (post-umane) forme di vita che hanno fatto la loro comparsa sulla terra e che ormai stanno trattando gli umani più o

² Si veda per esempio lo scritto recente di S. Latouche, *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

³ R. Màdera – L.V. Tarca, *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

meno come noi trattiamo gli animali tradizionali (polli, maiali e così via). La rivoluzione prospettiva che si rende necessari richiede la capacità di includere anche gli esseri post-umani del nostro sguardo comprensivo. È relativamente facile per una persona ben educata avere un atteggiamento positivo nei confronti di altre, 'inferiori' (cioè non-minacciose) forme di vita, ma è molto più difficile avere un atteggiamento positivo e "comprensivo" (quindi in qualche senso anche simpatetico) nei confronti di forme di vita 'superiori', cioè nei confronti dei "grandi animali" (animali molto più grandi degli esseri umani) che stanno crescendo sulla terra. Mentre proprio questa è la sfida attuale, dal momento che i soggetti post-umani non sono necessariamente peggiori degli esseri umani.

Critica del capitalismo e, insieme, della *nozione* di capitalismo

Quando parliamo del sistema attuale, solitamente lo descriviamo come "capitalismo". Risulta quasi impossibile criticare il sistema politico ed economico senza fare ricorso alle parole e alla struttura concettuale imposta da Marx. La sua teoria è veramente grande, ma oggi questa nozione (capitalismo) è lungi dal possedere un reale potere esplicativo. Essa presuppone comunque il primato e quindi una sorta di privilegio della dimensione economica, mentre nel nostro tempo risulta chiaro che il fondamento dell'economia è il potere tecnico-militare. In particolare la teoria marxista assume che il profitto sia dovuto al surplus di valore (plusvalore) generato dal lavoro umano. Questo presuppone che il valore di un oggetto dipenda fundamentalmente dagli esseri umani. Ora, dobbiamo riconoscere che, da un lato, il sistema economico è basato sull'appropriazione di materiale pregiato che *di per sé* non richiede alcun lavoro umano (come l'acqua, per esempio), e quindi sul potere di riuscire a tenere il possesso di questo materiale pregiato (e questo è essenzialmente un potere di tipo militare). In secondo luogo il valore non naturale e innovativo (artificiale) dei prodotti dipende dagli strumenti tecnologici piuttosto che dal lavoro umano in quanto tale. Così l'operaio non è la vera controparte del capitalista, dal momento che la contraddizione principale (se ancora vogliamo ricorrere a questo gergo) non è tra capitale e lavoro, ma tra apparati e organismi tecnologici avanzati ed esseri umani tradizionali. Da un certo punto di vista potremmo dire che tanto i lavoratori salariati quanto i capitalisti sono esponenti della crescita (anche se con un diverso status e con differenti privilegi), mentre il vero problema è il contrasto di mondo della crescita militare e tecnologica con il resto degli esseri umani. O, forse, la contraddizione principale è tra gli elementi tecnologico-artificiali dell'apparato e le sue componenti propriamente umane. Il marxismo presuppone il valore dell'essere umano e del suo lavoro; oggi questo è problematico, e non può fungere da presupposto; come è problematico che la storia possa essere il risultato di progetti fatti da menti semplicemente umane. Nel nostro tempo, l'essere umano in quanto tale costituisce una risorsa assai svalutata; e questo è il problema principale per l'umanità.

Ripensare la democrazia: sovranità e *equipotenza*⁴

Un'altra nozione che questa lettura della situazione ci costringe a ripensare è la nozione di democrazia. Quando vediamo che i soggetti che governano il mondo non sono semplici esseri umani, noi capiamo che è la nozione stessa di democrazia che deve essere ripensata, dal momento che essa è basata sulla presupposizione che gli esseri umani hanno la sovranità.

⁴ "Equipotenza" = "uguaglianza di potenza".

La decrescita presuppone un accordo generale (planetario), altrimenti le nazioni che decrescono verranno soggiogate dalle nazioni che continuano a crescere. Così la decrescita presuppone una giusta *governance* mondiale. Ciò richiede una profonda modificazione delle istituzioni internazionali quali l'ONU, che sono basate sulla crescita (in particolare militare) imposta e controllate da un esiguo numero di nazioni (quelle che hanno vinto la seconda guerra mondiale); e questo, a sua volta, è possibile solo se ripensiamo radicalmente la nozione stessa di democrazia e, con ciò, i concetti di fondo che guidano il nostro approccio alla realtà e alla vita sociale. Ma il problema è ancora più complicato, dal momento che è tutt'altro che ovvio che i reali "soggetti" che governano il mondo siano nazioni. Piuttosto, gli stati nazionali sono a loro volta strumenti che vengono utilizzati e guidati da entità esterne (lobby e simili). Così uno dei problemi principali è la relazione tra esseri umani naturali e organizzazioni para-umane. È ingenuo pensare che le attuali democratiche (e postdemocratiche) istituzioni siano in grado di garantire ai singoli individui umani avere un ruolo significativo nelle decisioni che li riguardano.

Solo un punto per mostrare questo.

Il merito principale della democrazia è il fatto che essa garantisce che il potere venga automaticamente restituito ai cittadini (che in teoria hanno la sovranità) senza che sia necessario fare una rivoluzione, e questo è reso possibile tramite elezioni periodiche. Il problema principale della democrazia attualmente è che con le elezioni solo una minima parte del potere viene restituito al popolo; in tal modo la democrazia ha perso il suo pregio peculiare. Per esempio, il potere di emettere denaro non è mai davvero in questione, e alcuni studiosi ritengono che questo sia il problema centrale nella politica contemporanea⁵.

In effetti la democrazia rischia di diventare una delle peggiori superstizioni del nostro tempo. Un problema molto grande è che la democrazia viene normalmente considerata come qualcosa che è *incondizionatamente* un bene, mentre essa lo è solo *condizionatamente*: è un bene *a determinate condizioni*. Per essere molto breve, voglio dire che la stessa parola (democrazia) può significare cose differenti se non addirittura opposte. È una parola proprio come "cristiano": non molti secoli fa, essere cristiano poteva significare cose molto differenti (per esempio): a) essere seguace del comandamento di Gesù Cristo di amare anche i propri nemici; ma anche, invece b) sostenere la pratica di incarcerare e punire gli eretici (mi riferisco qui all'Inquisizione). A queste condizioni, assumere che essere cristiano sia una cosa incondizionatamente buona implicava la possibilità di giudicare buona cosa la pratica di torturare e uccidere delle persone. Allo stesso modo, oggi essere democratici può significare cose molto differenti e anche opposte; come per esempio: a) considerare ogni persona come dotata di sovranità (e quindi rispettare la sua libertà di parola, e così via); oppure b) assumere che chi è riuscito a conquistare il potere tramite elezioni ha il diritto di imporre agli altri le sue decisioni persino con la forza. Così, la questione principale è indagare le condizioni alle quali possiamo affermare che la democrazia è qualcosa di buono piuttosto che di cattivo; in particolare le condizioni alle quali la democrazia unifica gli individui in maniera libera piuttosto che determinare una crescita mostruosa del potere e dell'ingiustizia. Ed è importante capire che è contraddittorio pretendere di decidere proprio attraverso il semplice metodo democratico quali siano le condizioni che rendono la democrazia buona anziché cattiva.

Un nuovo modo di pensare

Dobbiamo dunque distinguere gli aspetti positivi da quelli negativi della democrazia, e questo richiede che siamo capaci di distinguere in generale il positivo dal negativo. Ma

⁵ Si veda sopra il già citato Marco Della Luna.

non si tratta di un compito facile perché esso richiede una prospettiva filosofica nuova, capace di distinguere la differenza dalla negazione e con ciò, in generale, il positivo dal non-negativo. In effetti, se vogliamo distinguere il positivo dal negativo noi dobbiamo distinguere il positivo anche dal non-negativo; perché il non-negativo, essendo negativo del negativo, rimane negativo e in tal modo riproduce il negativo che aveva la pretesa di negare. Così, mentre il positivo viene solitamente interpretato come non-negativo, il vero positivo differisce tanto sia dal negativo sia dal non-negativo, e con ciò la vera differenza tra il positivo e il negativo è *pura* differenza (e quindi il positivo è *puro* positivo).

Solo sulla base di una 'logica' di questo tipo possiamo realmente distinguere la pace (il positivo) da quel negativo che è la guerra; perché noi distinguiamo la pace non solo dalla guerra ma anche dalla non-guerra. In effetti la non-guerra (la sospensione delle attività militari) può significare due cose completamente diverse: un accordo consensuale (la vera pace) oppure, al contrario, l'annullamento militare di uno dei due contendenti (cosa rimane un negativo). Così, in generale questa 'logica' ci consente di distinguere la politica puramente positiva (lo sviluppo che costruisce rapporti pacifici persino con i soggetti post-umani) dalla lotta contro il potere (la negazione del negativo costituito dal potere e dalla crescita), che rimane una forma di potere dal momento che il contro-potere è un volto del potere (proprio come il non-negativo è un volto del negativo). Così, la vera libertà è, piuttosto che contro-potere, "equipotenza", cioè: da un lato uguaglianza nella potenza, o nella forza (perché il potere è asimmetria, o squilibrio, nella potenza), ma dall'altro lato anche *equità*, cioè *giustizia*, nell'uso della potenza e della forza. Ciò che deve effettivamente decrescere sono le disparità e le disuguaglianze in tutti i campi (militare, economico, culturale etc.); se queste continuano a crescere, nemmeno l'esaurimento delle risorse energetiche condurrà a una situazione migliore per la maggioranza degli esseri umani.

Tornando di nuovo alla questione della decrescita su queste basi filosofiche, che ho esposto nei miei libri⁶, possiamo sintetizzare il contenuto del discorso in maniera formale dicendo:

- La *crescita* è ingiusta (è sintomo della logica del conflitto e del potere, che contraddice il principio universalistico); quindi è *negativa*;
- In quanto negativa, essa è *necessaria*. Il negativo è necessario perché persino la sua negazione (il non-negativo) è negativo, dal momento che il non-negativo è negativo nei confronti dello stesso negativo. Infatti la *ne-cessità* (Latino: *ne-cedo*) è la negazione (*ne-*) del negativo (*cedo* = mi arrendo); quindi è non-negativa.
- Ma essendo necessaria, la crescita è *contraddittoria*; perché in quanto *ne-cessità* è non-negativa; ma per ciò stesso (in quanto negativa del negativo) è negativa.
- In tal modo l'alternativa puramente positiva alla crescita (possiamo chiamarla *decrescita*?) è differente tanto dal negativo (la crescita) quanto dal non-negativo (la non-crescita); essa differisce tanto dalla necessità quanto dalla non-necessità, tanto dal negativo quanto dal non-negativo (possiamo per questo chiamarla "abbondanza frugale"?); essa è dunque *pura* differenza rispetto al negativo, e quindi puro positivo. Essa è il *destino*, *puramente-possibile*, dell'umanità⁷.

Per realizzare questa prospettiva filosofica dobbiamo mettere insieme la sapienza e la filosofia orientale con quella occidentale. In particolare possiamo fare riferimento

⁶ In aggiunta la già citato *La filosofia come stile di vita* si possono vedere: *Differenza e negazione. Per una filosofia positiva*, La Città del Sole, Napoli 2001; e *Quattro variazioni sul tema negativo/positivo. Saggio di composizione filosofica*, Ensemble '900, Treviso 2006.

⁷ Si noti che la nozione di "possibile destino" è, *all'interno di un punto di vista negativo*, immediatamente contraddittoria; per questo scrivo "*destino [...] puramente-possibile*". Del resto anche la formula "abbondanza frugale", *all'interno di una prospettiva negativa*, suona come una contraddizione.

a Raimon Panikkar⁸, un grande studioso che ha costruito un ponte tra Oriente e Occidente, tra l'altro proponendo una peculiare interpretazione della nozione di *advaita*, che dal mio punto di vista (ma ho avuto l'occasione di discutere con lui questo punto) è molto vicina alla 'logica' che ho qui brevemente presentato.⁹

⁸ R. Panikkar, *Opera omnia*, Jaca Book, Milano 2008 -, voll. I-XII.

⁹ L. V. Tarca, *Raimon Panikkar e la razionalità occidentale*, in M. Carrara Pavan (a cura di), *I mistici nelle grandi tradizioni. Omaggio a Raimon Panikkar*, Jaca Book, Milano 2009, pp. 203-229.